

MONDO

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiwannangeli@unita.it

Il grido si alza da una piazza trasformata in un campo di battaglia. È piazza Tahrir, il cuore del Cairo. L'aria è resa irrespirabile dai lacrimogeni sparati dagli agenti antisommossa. «Morsi è come Mubarak». È lo slogan urlato dai manifestanti a piazza Tahrir, contro il presidente egiziano, i dimostranti gridano anche «fuori, fuori», le stesse parole utilizzate contro il rais durante tutto il periodo delle rivolte della «Primavera araba». I dimostranti, che protestano contro le misure per il rafforzamento dei poteri presidenziali annunciati da Mohamed Morsi, sono almeno 15.000. Il bilancio dei tafferugli è di 20 contusi, riferiscono fonti della sicurezza.

Si infiamma l'Egitto all'indomani del decreto con cui il presidente egiziano ed ex leader dei Fratelli Musulmani, si è attribuito nuovi poteri. Secondo il ministero della Sanità, sono almeno 16 i feriti al Cairo e in varie città negli scontri tra oppositori e sostenitori di Morsi. Gli uffici del Partito Libertà e Giustizia, l'emanazione politica dei Fratelli Musulmani, sono stati dati alle fiamme nelle città lungo il canale di Suez, Ismailiya e Port Said; una sede è stata incendiata anche ad Alessandria d'Egitto, dove almeno 50 persone sono rimaste ferite, soprattutto per lancio di sassi, nei tafferugli fra i sostenitori e oppositori del presidente egiziano. Contemporaneamente uno dei quattro consiglieri presidenziali, il copto Samir Morqos, ha dato le due dimissioni «definitive e irrevocabili» contro la decisione di Morsi di blindare i suoi poteri dinanzi alla giustizia.

In piazza scende anche il presidente egiziano. La dichiarazione costituzionale emanata l'altro ieri con la quale amplia i suoi poteri non è «né una vendetta né un regolamento di conti», afferma Morsi davanti alle migliaia di supporter assiepati davanti al palazzo presidenziale al Cairo. «Ci tengo al diritto delle opposizioni e non mi preoccupo che siano forti», sostiene Morsi parlando ai suoi supporter, mentre sottolinea di essere al potere grazie a «libere elezioni» e che le sue decisioni sono per «preservare la patria e la rivoluzione».

IN FIAMME SEDI DI PARTITO

Ad applaudirlo sono in 80mila, ma in lontananza altre migliaia di egiziani protestano per quello che denunciano essere l'inizio di una dittatura. «La magistratura egiziana - afferma ancora Morsi - è sempre stata all'altezza e i verdetti sono sempre stati rispettati perché in linea col diritto». «Ci sono alcuni giudici che sono corrotti. Li smaschererò, scoprirò i corrotti», insiste il presidente egiziano. «Non pensate che io non vi veda e anche se sono tollerante non vi permetterò di influenzare lo stato», dice rivolgendosi a questi magistrati. «Rimpiangono l'ancien regime, ma non è vero che tutta la magistratura è corrotta. Le forze del male e l'ancien regime tentano di impedire la marcia in avanti dell'Egitto, ma tutto il loro complotto fallirà». Morsi ha anche negato di voler impadronire del potere legislativo. «Non permetterò che qualcuno usi questo argomenti per attaccarmi», rimarca Morsi affermando di puntare ad un po-



Il presidente Morsi raffigurato come un faraone durante la protesta al Cairo FOTO DI ANDRE PAIN/ANSA-EPA

«Morsi è il nuovo faraone» Scontri in piazza Tahrir

● L'opposizione laica contro l'annunciata estensione dei poteri del capo dello Stato e la stretta sui magistrati ● Il presidente: «Io sto con il popolo»

tere legislativo, esecutivo e giudiziario indipendenti. «Sono il presidente di tutti gli egiziani», ha detto due volte concludendo il suo discorso: «Mi rivolgo a tutto il popolo egiziano. Ho vissuto come voi la corruzione, la dittatura e l'assenza di giustizia sociale. Ho sofferto come voi. Sono qui con voi, ma guardo anche

agli altri. Lavoriamo insieme per salvare l'Egitto».

Ma l'Egitto si riscopre diviso, profondamente lacerato. È nato «il nuovo faraone», denuncia su twitter Mohamed el Baradei; ci saranno nuovi scontri, paventa Amr Mussa; è un colpo di Stato contro la democrazia, twitta Hamdin Sa-

bahi. I tre sono tutti ex candidati alla presidenza. Morsi, arrivato al potere il 30 giugno di quest'anno, rinserra il potere nelle sue mani e rende immune ai ricorsi che sono ancora davanti alla magistratura l'Assemblea costituente, dalla quale sono usciti nei giorni scorsi liberali e rappresentanti delle chiese per protesta contro le proposte giudicate troppo filo sharia sul tavolo. Morsi ha deciso anche di blindare la Shura, la Camera alta del Parlamento, solo consultiva, che non è stata sciolta dopo la bocciatura della Consulta della legge elettorale. L'Ue ha rivolto un appello a Morsi affinché rispetti il processo democratico in Egitto. «È della massima importanza che il processo democratico in Egitto sia completato in accordo con gli impegni presi dalla leadership egiziana», rileva in un comunicato il capo della politica estera europea Catherine Ashton. Questi impegni «prevedono la separazione dei poteri, l'indipendenza della magistratura, la tutela delle libertà fondamentali e lo svolgimento di elezioni democratiche» il prima possibile. Un auspicio che si perde tra le fiamme del Cairo.

SIRIA

Manifestazioni anti-Assad a Damasco

Migliaia di siriani sono tornati ieri in piazza, nelle roccaforti della rivolta anti-governativa, per invocare la caduta del regime del presidente Bashar al Assad. Come ogni venerdì di preghiera, nelle località ormai controllate dai ribelli dell'Esercito libero e in altre ai limiti del fronte di guerra si sono svolte manifestazioni e raduni pacifici. Cortei si sono svolti tra l'altro svolti a Damasco, nei quartieri di Jawbar, Barze e Qabun e nel sobborgo sud-orientale di Sayyida Zaynab, oltre che ad Aleppo e ad Homs. Il governo siriano ha definito una provocazione la richiesta avanzata dalle autorità turche alla Nato di schierare missili Patriot al confine tra i due Paesi. In una nota del ministero degli Esteri diffusa dalla tv di Stato siriana si accusa il governo del premier Erdogan di «una nuova iniziativa provocatoria contro la Siria». «Il governo siriano - sottolinea la nota - ritiene il governo Erdogan responsabile della militarizzazione al confine e dell'innalzamento della tensione, a danno degli interessi di due popoli amici».

Cina, 5 bimbi di strada morti nel cassonetto In cella reporter che lo denuncia

Aveva raccontato la vicenda di cinque ragazzini di strada, morti soffocati dentro ad un cassonetto, dove avevano cercato riparo dal freddo. Un giornalista cinese e sua moglie sono stati arrestati, in seguito alla pubblicazione sul web della tragica vicenda accaduta venerdì della scorsa settimana nella città di Bijie, nella provincia sud-occidentale di Guizhou.

I bambini, di un'età compresa tra 9 e 13 anni, sarebbero morti per avvelenamento da monossido di carbonio esalato da pezzi di carbone che avevano cercato di bruciare per riscaldarsi. Stando a quanto riferito dal legale e da un amico del giornalista, l'arresto sarebbe avvenuto mercoledì scorso. Li Yuanlong, 52 anni, ha lavorato per otto anni per il principale giornale della città di Bijie, prima di essere arrestato, nel 2005, e detenuto per due anni per aver scritto troppe storie «negative» sulla città. Dal giorno del suo rilascio, ha dichiarato il suo legale, non ha più trovato lavoro. Non nei media ufficiali, almeno.

La scorsa settimana, Li ha rivelato per primo la vicenda dei cinque bambini su internet, pubblicando anche delle fotografie. La pubblicazione della notizia ha subito scatenato sui siti web un acceso dibattito sui servizi sociali insufficienti della seconda economia mondiale e sulla sorte dei figli dei lavoratori migranti, affidati spesso ai parenti quando i genitori sono lontani da casa per lavoro. «L'ignoranza e l'apatia di questo Paese mi lascia senza parole e, ancora una volta, con il cuore spezzato», ha scritto un utente di Weibo.

Secondo l'avvocato di Li, citato dal New York Times, le autorità locali hanno arrestato il giornalista per tenerlo lontano dai media, essendo lui un esperto della piaga dei bambini di strada di Bijie, avendo documentato per anni i loro problemi. L'agenzia di stampa Xinhua ha riferito due giorni fa che otto funzionari, impiegati nei servizi scolastici o municipali, sono stati sospesi o rimossi dopo la tragica vicenda.

Con oltre duecento milioni di migranti interni - e 50 milioni di figli lasciati nelle regioni d'origine dai genitori trasferiti per ragioni di lavoro - la Cina deve affrontare il problema di innumerevoli bambini abbandonati a se stessi, quando per le ragioni più diverse si allentano i legami familiari. Pechino preferisce la strategia del silenzio, ma in questa come in altre circostanze, internet si rivela uno strumento difficile da imbavagliare.

Tregua fragile a Gaza, ucciso palestinese. Ma si tratta

U.D.G.
udegiwannangeli@unita.it

Spari sulla tregua. A meno di 48 ore dall'entrata in vigore del cessate il fuoco fra Israele e Hamas, un giovane palestinese è stato ucciso ieri dal fuoco di militari israeliani lungo i reticolati di confine della Striscia di Gaza. Hamas ha subito denunciato «l'infrangimento» della tregua («la seconda - ha sostenuto - nelle ultime 24 ore»), ma si è limitato a sottoporre la protesta ai mediatori egiziani, quasi a volerne testare il ruolo di garanzia: relegando per ora l'episodio alla dimensione d'una «provocazione» circoscritta. Sul terreno, la calma non è stata d'altronde perturbata ancora, nel resto della giornata: anche per gli abbondanti acquazzoni che hanno indotto la popola-

zione a rientrare nelle abitazioni alla ricerca d'un barlume di normalità dopo otto giorni di conflitto e di sanguinosi raid israeliani (166 morti, secondo l'ultimo bollettino aggiornato).

IN BILICO

L'incidente si è verificato nell'area indicata da Israele come «zona d'interdizione», che corre nella Striscia lungo i reticolati di confine per una profondità di 300 metri. Zona che, in seguito al cessate il fuoco negoziato dall'Egitto con il patrocinio degli Usa, sarebbe dovuta tornare liberamente fruibile secondo la popolazione di Gaza. Cosa sia avvenuto nella località di al-Qarara, vicino a Khan Yunes, non è del tutto chiaro. Fonti locali sostengono che contadini del posto hanno cercato di raggiungere le proprie ter-

re, mentre un portavoce militare a Tel Aviv ha parlato di una accesa manifestazione organizzata da 300 giovani a ridosso dei recinti. La situazione è comunque uscita di controllo: secondo il portavoce militare, i soldati hanno sparato dapprima in aria colpi di avvertimento, poi alle gambe dei giovani.

I palestinesi ribattono che quei giovani non rappresentavano alcun pericolo. Il bilancio, in ogni modo, è stato tragico: un ragazzo di 20 anni è rimasto ucciso, altri 20 hanno riportato ferite non gravi. Sempre ieri il totale delle vittime palestinesi della tornata di violenze di questi giorni è cresciuto ulteriormente per la morte in ospedale di due feriti e per il ritrovamento di un altro cadavere, di una donna, fra le macerie della abitazione della famiglia al-Dalu: tristemente no-

ta nella Striscia per aver perso sotto un bombardamento israeliano 11 dei suoi componenti (per lo più donne e bambini).

«Deploriamo molto» la morte di un palestinese a Gaza «ucciso da armi israeliane e quindi in violazione della tregua. Spero che quanto è successo sia un'eccezione e non la norma»: ad affermarlo è il ministro degli Esteri dell'Anp, Riyad Malki, ieri alla Farnesina. «Speriamo che la tregua «non venga contraddetta da questi episodi dolorosi che possono avvenire», ma «rimane un clima di fiducia» grazie al canale di comunicazione aperto dall'Egitto, rileva a sua volta il ministro degli Esteri italiano, Giulio Terzi, nel corso della conferenza stampa congiunta. Il presidente dell'Anp Abu Mazen «ha invitato tutti i gruppi palestinesi

a incontrarsi nei prossimi giorni per discutere di come far rispettare la tregua e per promuovere nuovi sforzi per la riconciliazione» delle diverse fazioni palestinesi, dice ancora Malki annunciando che «l'incontro potrà avere conseguenze positive» per favorire il ritorno al negoziato con Israele.

Nel frattempo nella Cisgiordania amministrata dall'Anp, le forze israeliane hanno proseguito le retate contro esponenti politici e militanti di Hamas e della Jihad islamica. Fra gli arrestati, secondo la stampa, vi sarebbero anche i membri di una piccola cellula attiva in un villaggio alle porte di Ramallah, ritenuta responsabile dell'attentato che mercoledì ha sventrato a Tel Aviv un autobus di linea: causando il ferimento d'una ventina di persone.